

L'INFIAMMATO
ACCADEMICO SMANTELLATO

REDLIT CONCORDIA ILTOS

270  1756
2026

Mariano Ciuch



Biblioteca Comunale di Sinalunga



Biblioteca Comunale di Sinalunga
Collana "Quaderni Sinalunghesi", ANNO XXXVII
Trasposizione digitale da:
*"Di palo in frasca". Una gita d'altri tempi sulle colline
intorno alla Val di Chiana Senese*
Capitolo primo, Quaderni Sinalunghesi anno XXXVII, 2026



Realizzazione editoriale digitale:
Edizioni Lui - Chiusi (Siena)
© 2026 Stampato in Italia - *Printed in Italy*

Mariano Cinelli

L'INVENZIONE DELLA PUBBLICA LIBRERIA DI SINALUNGA

a cura della Redazione dei Quaderni Sinalunghesi

con la collaborazione di Emanuele Grieco

PER I 270 ANNI
DELLA PUBBLICA BIBLIOTECA DI SINALUNGA
QUADERNO DIGITALE 2026 N° 1



20 agosto 1756

«...abbiamo determinato incominciare una Pubblica Libreria»

Era un venerdì di 270 anni fa, quando a Sinalunga venne «incominciata una pubblica Libreria» per dare a tutti la possibilità di leggere. Furono probabilmente in pochi a saperlo. Tra chi lavorava forse nessuno; ma erano sicuramente anche meno coloro che sapevano delle battaglie che si stavano combattendo in più parti del mondo dall'inizio di quell'anno e che tra una settimana, domenica 29 agosto, con l'attacco preventivo alla Sassonia da parte di Federico II di Prussia, sarebbe iniziata ufficialmente la "Guerra dei sette anni": secondo molti storici la prima guerra mondiale dell'umanità.

I libri servono a conoscere il passato, a capire il presente, ad aiutare i giovani a non cadere negli stessi errori dei padri...

Per esempio: una guerra che inizia di domenica non è una novità, secondo gli esperti sembra rispondere a precise logiche tattiche, strategiche e logistiche; mentre sull'inaugurazione di un servizio ai cittadini quando la maggior parte di loro sono a lavoro, non abbiamo riferimenti, e quindi non sappiamo quale ragione ci possa essere stata: ma qualcuna ci sarà stata sicuramente. In proposito ci potrebbe essere di aiuto il racconto di un famoso giornalista toscano sull'apertura della biblioteca comunale del paese di cui suo padre era Sindaco. Erano gli anni '20-30 del secolo scorso, la biblioteca fu



aperta e il Sindaco, con orgoglio, disse a tutti che da quel giorno la chiave l'avrebbe portata sempre con sé: nelle sue tasche. Passati alcuni giorni la gente cominciò a rumoreggiare e dopo qualche settimana a manifestare apertamente, tanto da costringere il Sindaco ad affrontare la piazza. Fu così che il primo cittadino uscì dal Comune, salì sulla prima panchina libera e disse forte e chiaro: «Avete chiesto una biblioteca e ve l'ho data... ora vorreste anche leggere?»

Sui primi passi della nostra Biblioteca sappiamo poco, probabilmente non ci fu nemmeno una vera inaugurazione, i documenti a riguardo sono scarsi e incompleti: una carenza ampiamente giustificata dai 270 anni di vita di una istituzione di provincia. In queste pagine proporremo alcuni tasselli, che in parte trascriveremo e commenteremo, per una ricostruzione storica a beneficio degli utenti di oggi.

Iniziamo con quello che potremmo definire l'atto di fondazione: una lettera a stampa inviata dall'Arcismantellato, vale a dire dal presidente dell'Accademia degli Smantellati agli Amministratori del Comune. I termini, oggi non più in uso, rendono difficile la comprensione delle sfumature linguistiche del tempo, a partire dall'intestazione: «Sig. Sig. Padron Colendissimo», una formula di apertura estremamente formale e cerimoniosa, usata per rivolgersi a persone di rango superiore, degne del massimo rispetto. Formula nella quale ogni termine aveva la sua importanza: la ripetizione del *Sig.* per rafforzare la deferenza e l'importanza del destinatario; *Padron* (Padrone) per riconoscerne la superiorità sociale; *Colendissimo* per indicare una persona degna di stima assoluta.

A fronte di tanta formale puntualità, impossibile resistere alla tentazione di far notare la mancanza del nome del destinatario. Una cattiveria che cercheremo di compensare con la scheda "così scrivevamo...", curata da Emanuele Grieco, riportata a fine capitolo, che chiarisce molto bene l'argomento.

*Un libro con il timbro della prima libreria pubblica di Sinalunga SENALONGÆ
PUB. BIBLIOTHECA acquistato tra il 1970 e il 1980 nel mercato antiquario.*

In questa pagina, anziché trascriverla pubblichiamo la riproduzione fotografica della lettera. Alcuni caratteri, come la “f” utilizzata anche per la “s” (quando non in corsivo), desteranno sicuramente qualche perplessità, ma non è difficile abituarsi alla lettura. E dopo un po’ diventa anche piacevole seguire lentamente e con attenzione le singole parole.

Una riflessione è necessaria riguardo alle lodevoli intenzioni dichiarate dai promotori di dotare il territorio comunale di una biblioteca *che possa essere di comodo* (inteso come vantaggio) *per tutti i cittadini*. Quanto ci fosse di sincero nella premessa e che cosa si intendesse per “tutti” è impossibile da dire, ma se si considera che al tempo il Consiglio della Comunità era composto esclusivamente da *Possidenti e proprietari terrieri residenti* e iscritti *in base al reddito*, un minimo di idea ce la possiamo fare.

A ciò dobbiamo aggiungere che la lettera venne fatta stampare tipograficamente sicuramente per dare all’avvenimento l’importanza che meritava e con intento di tramandarla ai posteri. Tuttavia alcuni elementi fanno emergere anche fini propagandistici. Una prova la troviamo contenuta nel libro delle deliberazioni del Consiglio dell’Accademia degli Smantellati, nel quale, in riferimento alla copia *allegata per motivi di storia*, è riportato il seguente commento:

Lettera mandata in stampa a tutti gli Accademici, e Persone Civili di Sinalunga dal nostro Accademico Arcismantellato [era detto così il presidente in carica dell’Accademia; nello specifico in quel momento era Mariano Cinelli] in occasione dell’aprimiento della Pubblica Libreria di Sinalunga, e siccome Io Mariano Cinelli diedi principio a detta Pubblica Libreria come è registrato alla memoria ac. 109 della Comunità, nel pubblicarla ho voluto tacere il mio nome e farlo passare sotto il nome della nostra Accademia.

A prescindere dal grado di modestia del suo fondatore, che non intendiamo criticare, questa è l’origine, per così dire **ufficiale**, della *Pubblica Libreria di Sinalunga*. A tale documento se ne affianca un altro, consistente nella testimonianza dello stesso Mariano Cinelli negli *Annali di Sinalunga*, che scrive con la pseudonimo di “*l’Infiammato*” (il suo soprannome come membro dell’Accademia degli Smantellati (ogni accademico ne aveva uno, alcuni li

Sig. Sig. Padron Colendissimo.

A Cciò che non solo gl’ Accademici nostri , ma tutti i Giovani , e Persone amanti delli studj abbiano la comodità di potere avere , e leggere Libri , abbiamo determinato Incominciare una pubblica Libreria sotto la direzione , e comando delli Molto Magnifici , ed Illustri Signori Gonfaloniere , e Priori , e sotto la custodia di questo Sig. Cancelliere della Comunità , dal quale sarà data a ciascheduna Persona il comodo di poter leggere i Libri già depositati , e da depositarsi ; ma siccome tutte le cose nei loro principj sono piccole , così dò avviso a VS. della già fatta , ed incominciata risoluzione , acciò volendo , possa rendersi grato a questo Pubblico con esser parte , e cagione dell’ aumentazione di detta nostra pubblica Libreria , assicurandola , che se ne farà pubblica memoria , ed eterna obbligazione se ne professerà , e con desiderio di poterla servire mi confermo con tutto lo spirito

Di VS.

Sinalunga questo dì 20. Agosto 1756.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
L’ Infiammato Arcismantellato.

incontreremo in questo capitolo; per conoscerli tutti si veda i “Quaderni” dedicati al Teatro Comunale “Ciro Pinsuti”).

1756. **Pubblica Libreria d’Asinalonga** incominciata quest’anno per opera del Signor Mariano del già Agostino Cinelli per sua donazione fatta di più Libri al Pubblico il dì 11 Maggio 1756. Ed il M.^o Magnifico Magistrato d’Asinalonga conosciuto da questa donazione quanto detto Cinelli amasse la Patria, ordinò per Deliberazione del dì 23 Ottobre 1756. che nella Stanza, dove si conserveranno i Libri della Pubblica Libreria a perpetua Memoria vi stia il Ritratto di detto Signor Mariano Cinelli.

Di tale ritratto non abbiamo alcuna notizia se non quella appena riportata. Inutile formulare ipotesi: non ci sono elementi sufficienti. Per quanto può valere, come segno di indiscusso e meritato ringraziamento, gli dedichiamo la copertina con un suo ritratto idealizzato, che lo ritrae come *Accademico*, come *l’Inflammato* e come *primo Bibliotecario*.

Per un classico e inaspettato colpo di fortuna, invece, abbiamo la sua firma autografa apposta come segno di proprietà («di Mariano Cinelli», appunto) nella prima pagina di un libro trovato diversi anni fa su una bancarella, alla fiera dell’antiquariato di Arezzo. Un libro della seconda metà del ’600 che con molta probabilità faceva parte di quella prima collezione donata alla *Pubblica Libreria di Senalonga*, come attesta il timbro sul frontespizio, riprodotto parzialmente nelle pagine precedenti.



Riprendiamo il concetto formulato in precedenza troppo frettolosamente della *modestia* del fondatore della Biblioteca pubblica, perché non si pensi che si voglia gettare discredito su questa, o su altre persone citate nella presente pubblicazione per ragione puramente storiche. Al di là del carattere di ognuno, infatti, ciò che ci deve interessare sono i fatti. E i fatti, nello specifico, ci dicono che 270 anni fa, per iniziativa di una persona del paese, venne fondata un’istituzione comunitaria essenziale.

È ora di conoscere meglio il personaggio, mettendo insieme i dati già riportati, raccordandoli tra loro e integrandoli con quelli che emergono dalla vita quotidiana. Possiamo farlo, in parte agevolmente, grazie a un imponente libro di memorie intitolato *Annali della Nobile ed Antica Terra d’Asinalonga in Toscana, dall’anno 1217 all’anno 1770, scritti dall’Inflammato Accademico Smantellato nell’anno 1755*.

Nel libro si legge che nel 1728, al tempo di Alessandro Ciogni *Capitano di Giustizia* e Francesco Feci *Gonfaloniere*:

A dì 16 Maggio 1728 dal Matrimonio del Signor Agostino di Mariano, di Fausto, di Mariano, di Fausto, di Dario, di Carlo Cinelli; con la Signora Maria Maddalena di Guarniero, del D.^{re} Livio, del D.^{re} Francesco Guarnieri d’Arcidosso Jugali della Cura dell’Insigne Collegiata d’Asinalonga – A ore otto nacque Mariano Giuseppe Maria Cinelli [che] fu Battezzato in detta Insigne Collegiata dal R.^{do} Signor Don Gio: Domenico Andrei Cappellano, e fu suo Compare il Signor Giovanni Tommaso del D.^{re} Filandro Feci d’Asinalonga.

A proposito “d’Asinalonga”: nelle citazioni contenute in questo Quaderno si troverà scritto il nome di Sinalunga in vario modo; non si tratta di errori ma di fedele trascrizione, con la quale si intende far notare la poca importanza data al “problema” dagli autori del tempo e forse anche da tutti i sinalunghesi.

La lista dei nomi, in quello che possiamo considerare l’atto di nascita, per così dire, *parallelo* di Mariano Cinelli, lascia trasparire una presenza importante della sua famiglia nel tessuto sociale paesano. Una presenza che trova puntualmente conferma nelle pagine degli Annali, laddove vengono riportati

gli elenchi delle Autorità civili e religiose che saltiamo a piè pari per ragioni di scorrevolezza nella lettura.

Nel consultare un libro di memorie settecentesco della Collegiata, troviamo Mariano Cinelli ventiquattrenne, ricordato con gratitudine per aver donato alla comunità la reliquia di San Martino, Patrono di Sinalunga, contenuta in una preziosa teca in filigrana di argento. La stessa notizia è riportata anche negli *Annali della Nobile e Antica Terra d'Asinalonga* dell'Infiammato, dove si quantifica (non sappiamo se per una forma di rendiconto o di vanto) la spesa sostenuta per la teca. Nella stessa nota l'Infiammato scrive anche che si tratta sostanzialmente di un *regalo riciclato*. Anche in questo caso non è facile interpretare il perché della precisazione:

A dì 6 Giugno 1751. Il Signor Mariano del Signor Agostino Cinelli d'Asinalonga avendo ricevuto in dono da Monsignor Francesco Maria Piccolomini Vescovo di Pienza la Reliquia del Glorioso Vescovo San Martino, consistente in un pezzetto d'osso di detto Santo, e da detto Cinelli fatta collocare detta Santa Reliquia in un Ricco ornamento con Custodia di Filigrana d'argento di prezzo lire trenta, questo sopra scritto donò alla Comunità d'Asinalonga.

Negli stessi anni Mariano Cinelli regalò alla comunità un trecentesco registro di abbreviature (appunti notarili di atti), scrivendo di averlo ricevuto in regalo da un amico senese.

Siamo nell'epoca d'oro dell'Erudizione antiquaria: così viene detto l'approccio di ricerca minuzioso dello studioso, in particolar modo dell'amatore tra '600 e '700, e il senese Galgano Bichi è l'indiscusso rappresentante storico territoriale. Suo corrispondente e collaboratore in Sinalunga è Antonio Sestigiani.

Quando a Galgano Bichi succede un altro storico di Siena, Giovanni Antonio Pecci, Mariano Cinelli inizia subito un intenso rapporto epistolare offrendosi come referente di zona. Il sodalizio però non ebbe inizio in quanto il Cinelli (lo scrive lui stesso negli annali) non è in grado di leggere i "caratteri antichi" delle pergamene presenti negli archivi, proprio quelli che interessavano al Pecci; il quale si avvale delle competenze di Luigi Antonio Paolozzi di Chianciano, in quel tempo giudice a Sinalunga.

La collaborazione con il Paolozzi si concretizzò con l'incartamento conosciuto come "Epilogo delle scritture in cartapeccora", inviato al Pecci dal cancelliere sinalungheese Andrea Grazi (scritto anche Grazj e Grazzi), il quale provvide a farne una copia per l'archivio comunitario. Non sappiamo quanto dell'incartamento fosse opera del giudice Paolozzi e quanto del Grazi, ma per come l'insigne storico senese parlò del cancelliere sinalungheese, si direbbe che fu tutta opera sua:

Andrea del Sargente Alfonso Grazj, morto nel Novembre 1760, si dottorò in Siena il 29 di Giugno 1725 e dopo aver esercitato diversi uffici di Giudicatura nello Stato, circa il 1750, fu eletto Cancelliere della di lui Patria, hà raccolto un voluminoso Libro di Memorie Storiche di questa Terra, ed hà somministrato a me molti lumi per stendere il presente racconto, come di sopra me ne sono dichiarato. Altro Libro d'ambite osservazioni sopra diverse memorie, e iscrizioni. Altro voluminoso Tomo, che contiene un esatta Genealogia con documenti, e autenticità delle Famiglie più Civili di questa Terra unita agl'Alberi genealogici pulitamente disegnati. L'altro Libro di Cronologie diverse d'alcuni Uffici esercitati in Asinalonga, ma tutte opere manoscritte.

Quasi un secolo e mezzo più tardi, del Grazi scriverà anche Luigi Agnolucci in una nota contenuta nella sua *Storia di Sinalunga* nella quale aggiunge alcune considerazioni sul Cinelli.

Il Dott. Andrea Grazzi, era nativo di Sinalunga si era laureato in Siena nel 29 gennaio 1749. Venne Cancelliere del Comune nel suo paese dove morì nel 1760. Fu uomo erudito, e molto amante del suo paese, per il quale lavorò assai nel raccogliere da antichi documenti le notizie storiche di Sinalunga, lasciò molti e pregevoli manoscritti, compilati con chiarezza ed in modo che rivela la buona fonte che gli aveva somministrata la materia.

Dopo di lui un tale Mariano Cinelli compilò gli Annali di Sinalunga, per i quali molto si valse dei manoscritti del Grazzi. Il Cinelli membro dell'Accademia Paesana si intitolava l'Infiammato. Fu un fattotum del suo paese, ma non ebbe l'erudizione, né la modestia del suo Compatriotta Dott. Grazzi.

Chi scrive molto si è giovato per la presente Raccolta dei manoscritti dei suindicati suoi predecessori, le cui memorie non oltrepassano l'anno 1760.

Impossibile non notare la pochissima, se non nessuna simpatia dell'Agnolucci nei confronti di Mariano Cinelli, né come storico, né come paesano, né men che meno in quanto membro dell'Accademia degli Smantellati di cui furono entrambi soci, anche se in tempi diversi. È proprio negli archivi dell'Accademia sinalunghese, se si escludono gli appunti dell'Agnolucci, che si trovano le uniche notizie riguardanti la Biblioteca, ma come vedremo c'è un motivo.

Per l'iniziativa del Cinelli gli accademici e in modo particolare l'Arcismantellato Infiammato, ricevettero i complimenti e gli auguri dell'Arcintronato (il presidente dell'Accademia degli Intronati di Siena) il quale lo metteva in guardia da «scabrosi inciampi, che si potranno frapporte per distogliere sì vantaggioso pensiero», ma al tempo stesso lo incoraggiava nell'impresa perché, qualora fosse riuscita «non mancheranno altri a seguirne l'esempio».

Inorgoglito per «tant'affetto e premure per la reputazione di nostra Accademia» l'Infiammato rispose di essere cosciente degli «scabrosi inciampi, che VS. Ill.^{ma} vede stati a Noi preparati per impedire l'onesta nostra risoluzione», e di essere convinto che i suoi concittadini lo avrebbero aiutato. Tuttavia alcuni elementi di timore affiorano piuttosto chiaramente: certamente non saranno molti coloro che si uniranno a noi e che doneranno i loro libri per rendere più grande la nostra biblioteca – dice il Cinelli – e forse se non staremo attenti ci ruberanno quei pochi che abbiamo, ma «nessuno si farà ardito di portar via quelli, che già con onesti mezzi e maniere adunati sapremo ben custodire».

In effetti la biblioteca non ebbe vita facile. Il Comune, coinvolto nell'impresa e accettandola, non sappiamo con quanto entusiasmo, ben presto scaricò l'incombenza sull'istituzione accademica la quale non poté fare a meno di accettarla. Nell'occasione fu registrato un doviziosissimo capitolato con il quale si affidava al Comune la direzione e all'Accademia la gestione della biblioteca nonché di «trovare una stanza dove si devino tenere i Libri, e di questa pagare la pigione al rispettissimo Padrone».

«[...] Non ostante, che vi sia la spesa della pigione della stanza – si legge nell'intervento a favore fatto dall'Accademico *il Riservato* in occasione del pubblico consiglio convocato per discutere sull'argomento – è così decorosa cosa per l'Accademia nostra» essere stati scelti dal Comune per la custodia d'una Pubblica Libreria, «che non deve in cor alcuno considerarsi un incomodo».

L'Accademia accettò l'incarico, ma l'iniziativa non incontrò il successo sperato; pochi anni dopo non se ne parlava già più.

In un registro nel quale sono riportate *le cose notevoli* riguardanti l'Accademia sinalunghese, è trascritta un'altra lettera, a cura «dell'accademico copiatore *il Docile* Segretario», del presidente degli Intronati di Siena, con la relativa risposta dell'Infiammato.

Virtuosissimo Sig.^{re} Sig.^{re} P.^{ron} Col.^{mo}

Un così sublime pensare certamente non poteva idearsi in altro Soggetto, che in VS. Virtuosissima, che è meritatamente il Capo di codesta Accademia Smantellata d'Asinalonga. Quali siano gl'Accademici componenti codesto Letterario Congresso e quanto perspicaci, e istruiti nelle lettere umane, e nelle belle arti si può facilmente congetturare dalla bellissima Lettera circolare inviata. In essa chiaramente si scorge fantasia di sentimenti, e desiderio d'arricchirsi per profitto della studiosa Gioventù, la Libreria, è la nuova maniera, per la quale possa arrivarsi a così considerabile acquisto, così più inimaginata da tante altre Accademie Italiane, che fiorirono e tuttavia a lunga serie d'Anni diedero e danno alla Repubblica delle Lettere dotti, e chiari Soggetti. Non la pensarono esse non se l'immaginarlo i nostri Antichi Intronati, che da tre secoli per tutto il mondo il nome loro con migliaia di Soggetti in tutte le Scienze luminosi, e distinti.

Se potrà a VS. Virtuosissima sortire una tale Impresa, non mancheranno altri a seguirne l'Esempio, ma comprendo scabrosi inciampi, che si potranno frapporte per distogliere sì vantaggioso pensiero, mentre confermandomi di vero cuore vado restando.

Di VS. Virtuosissima. Siena 23. Agosto 1756.

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Sev.^{re} Il Colorito Arch'Intronato.

Risposta alla dicontra Lettera
del Sig.^{re} Arch'Intronato.
Ill.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{re} P.^{ron} Col.^{mo}

Per quanto grande sia stato il numero delle lettere Circolari da me mandate a più Persone nell'aprimento di questa nostra Pubblica Libreria niuno invero ha dimostrato tant'affetto e premure per la reputazione di Nostra Accademia quanto VS. Ill.^{ma}. Ma compatisca di grazia male a proposito mette a noi d'avanti l'esempi di tante Accademie d'Italia e sia in particolare di cotesta Accademia Intronata della quale è degnissimo Superiore. Mentre se ci dice che un'idea tale di formare una Pubblica Libreria non è venuta in idea a quelle, questo non averci pensato è stata quella cagione appunto, che presentemente non li hanno. In Firenze ho ben veduto, che molte Accademie, appunto perché loro Accademici a ciò pensarono, in oggi i viventi si servono di quei Libri che gl'Antichi gli prepararono con quei mezzi e maniere sempre lodevoli, quando non vedi inganno. Quei scabrosi inciampi, che VS. Ill.^{ma} vede stare a noi preparati per impedire l'onesta nostra risoluzione, anche se ben li conosco, o li vedo, e saranno che pochi con noi s'uniranno con donarci dei Libri, per rendere più copiosa la Libreria nostra ma per altro nessuno si farà ardito di portar via quelli, che già con onesti mezzi, e maniere adunati sapremo ben custodire. La VS. Ill.^{ma} conosce in altre occasioni che da noi si manchi ai doveri di civiltà, ed onestà la preghiamo di sollecito consiglio che allora conosceremo e sapremo distinguere esser VS. Ill.^{ma} quel Nobil Soggetto al quale con tutta la stima mi dò l'onore soscrivendomi.

Di VS. Ill.^{ma}

Asinalonga 10. Settembre 1756.

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servitore

L'Infiammato Arcismantellato.

Oltre agli apprezzamenti del presidente degli Intronati di Siena, *il Docile* Segretario annota un altro segno di apprezzamento proveniente dalla città della Balzana: un libro e una poesia.

Il Sig.^r Vincenzo Pazzini Carli Editore del Libretto intitolato "Raccolta di Componimenti Poetici pubblicato l'anno 1756" dona il medesimo alla Pubblica Libreria eretta nella Terra d'Asinalonga, e scrive da Siena, sua Patria, la sottoscritta lettera al Sig.^r Mariano Cinelli Arcismantellato, ed autore di detta Pubblica Libreria:

Signor, che fra cotesta
Erudita Adunanza
il primo Luogo avete,
Vi prego se volete
far sì, ch'entro Sua Stanza
Ella raccolga un Libretto,
che con genio gl'invio,
perché più ricca sia,
e sempre più ripiena
la Vostra Libreria,
ne punto ceda alla Città di Siena,
questo è quel che desio
gradisca ella il disegno,
e prenda con calor il bell'impegno
che sarà molto grato,
perché vedran che Voi
avete procurato
alla Patria Splendore,
onde ciaschuno poi
nel veder l'opra bella
si dirà debitore
a chi fu l'Autor di quella,
e alla vostra premura,
che tutto di Sua Patria il ben procura.

Negli archivi dell'Accademia degli Smantellati non figurano altri riferimenti alla Biblioteca, se non la copia del regolamento di gestione, che lascia intendere l'affidamento da parte delle Autorità competenti dell'epoca.

Capitoli firmati dalli M.^{to} Mag.^{ci} SS.^{ri} Gonfaloniere, e Priori della Comunità di Sinalonga Sig.^{re} Arcismantellato della nostra Accademia, Sig.^r Mariano Cinelli donatore della Pubblica Libreria, per la conservazione della medesima; Copiati dal *Libro delle Memorie della Comunità* esistente nella Pubblica Cancelleria di Sinalonga.

I. La Pubblica Libreria di Sinalonga deva star sotto la direzione e comando delli M.^{to} Mag.^{ci} SS.^{ri} Gonfaloniere, e Priori della Comunità di detta Terra, e sotto la Custodia degli Accademici Smantellati di detto luogo, e per tal custodia debba l'Accademia fino al nuovo provvedimento trovare una stanza dove si devino tenere i Libri, e di questa pagare la pigione al rispettivo Padrone.

II. I M.^{to} Mag.^{ci} SS.^{ri} Gonfaloniere, e Priori, che risiedono nel presente mese di Novembre 1757. Eleggino un Prefetto del numero degli Accademici Smantellati, al quale sia data la consegna di tutti i Libri, e Scritture esistenti nella Libreria con farne il medesimo ricevuta a piè dell'inventario, che deve conservarsi nella Pubblica Cancelleria della Comunità, et altri inventari stia appresso il medesimo Prefetto.

III. Il Prefetto che sarà eletto non possa esser remosso dalla sua Carica, se non si conoscesse che prestasse fuori delle Stanze i Libri, e Scritture, e tutto a tal fine i M.^{to} Mag.^{ci} SS.^{ri} Gonfaloniere, e Priori, che risiederanno nel mese di settembre di ciaschedun'anno possano intimarli la visita alla Libreria per giorno certo, per riconoscere, se mancano Libri o Scritture, e trovandosi mancante s'intimi che nel ottobre, che si stimeranno proprio siano rimessi, e mancando sia licenziato, et obbligato col braccio della Giustizia a rimettere delli propri denari i Libri, e Scritture mancanti, et essendo al presente nella Libreria quattro Pichi di Scritture sciolte, che facil sarebbe perderle si numerino, e se ne faccia particolar Inventario.

IV. Che essendo stato per i sopradetti motivi licenziato il Prefetto, e dovendosi divenire a nuove elezioni, deva questa farsi dagli SS. Rappresentanti la Comunità come sopra sia detto. Ma sempre nella Persona d'un Accademico.

V. Che nessuna Persona tanto dei SS. Rappresentanti la Comunità quanto de SS. off.^{li} dell'Accademia possa estrar Libri, o obbligare il Prefetto ad aprir la Libreria fuori delli giorni, ed anche saranno destinati, ne abbiamo autorità d'alienare nessun Libro anche sotto pretesto di baratto con i Libraj e per evitar questo, saranno tutti i Libri sigillati con sigillo della Libreria e quando si pretendesse, o per parte del Pubblico o dell'Accademia, che si dovesse mutar la stanza a i Libri, si deva in ciò concorrere il consenso degli Molto Mag.^{ci} SS.^{ri} Gonfaloniere e Priori della Comunità, e delli SS.^{ri} Arcismantellato, Deputati e Prefetto, e così quattro per parte del Pubblico, e quattro per parte dell'Accademia.

VI. Che datosi il caso, che Dio non voglia, che l'Accademia fosse abbandonata, e che più non esistesse con quel buon regolamento, che presentemente si conserva subito che si sentiranno suscitare dissenzioni e tumulti fra gl'Accademici, e che non si potesse sperare sollecito aggiustamento. Gli SS. Rappresentanti la Comunità avvertino il Prefetto a non dar ne chiave, ne alcun Libro agl'off.^{li} dell'Accademia, e quando sia necessario fatta anche fuori tempo la visita, li facciamo depositare la chiave quale tenga appresso di Se il Sig.^r Gonfaloniere fino all'elezione di nuovo Prefetto, acciò dalle dissenzioni degli Accademici non soffra pericolo o danno la Pubblica Libreria, e tutto con il reservo che se altrimenti mandante.

* * *



Timbro del 1756 della pubblica Libreria.

Molto tempo dopo, lo storico sinalunghese Luigi Agnolucci, oltre all'accenno nelle sue memorie che abbiamo riportato, dedica alla biblioteca due *cartoline* di approfondimento. Le proponiamo entrambe in quanto, sia pure contenendo in larga parte le stesse notizie le presenta da angolazioni diverse. Alcuni passaggi non sono chiari, altri un po' confusi, e per certi versi curiosi, ma i documenti nel loro insieme sono veramente preziosi per la nostra storia.

Luigi Agnolucci

Cartolina 142 *Pubblica Libreria*

1756. Lì 11 maggio il Signor Mariano del *quondam* [nel significato di "fu"] Agostino di Sinalunga trovandosi possessore di alquanti libri di depositarli in consegna al Consigliere di Comunità perché custoditi in una stanza della Cancelleria fosse dato a tutti poterli leggere e vedere senza asportarli. *Memorie E ac. 108*.

Esiste l'elenco di questi libri che sono in circa 70 volumi, opere, dicensi – Si danno al predetto altri libri e scritture già in detta libreria de capitoli in più volte che si dicono essere circa 100 altri volumi e propone a far adottare per essa libreria un strumento (*Memorie E ac. 225 repertorio*). Questo con la direzione del Gonfaloniere e Priori e la Custodia alla Accademia degli Smantellati che deve sempre alla stanza e sua sezione. Il Gonfaloniere eleggerà un Accademico Smantellato Prefetto della Libreria che non potrà essere variato che per demeriti.

1760. Fu nelle pubbliche sortite assegnato il luogo dopo il Cancelliere al Prefetto della libreria Mariano Cinelli che la chiedeva per fare codazzo al Magistrato.

I libri di detta Biblioteca ebbero tutti un bollo con una stella e sotto un libro aperto e scritto: **Pubblica Biblioteca di Sinalunga**¹. Ricordo di aver veduto qualche volume con questo bollo. Non so ne ho trovato come poi questa Raccolta di libri si disperdesse osservo però che il Cinelli si ridusse male e doverono essergli restituiti altri da poiché pare fosse questione di sussistenza.

Quest'ultima parte chiarisce il motivo della presenza di libri con il timbro della Biblioteca nel mercato antiquario.

Luigi Agnolucci

Cartolina 363 *Biblioteca Pubblica*

1756. In questo anno si fondò in Sinalunga una Biblioteca Pubblica per opera del noto Mariano Cinelli uomo di una certa cultura, zelante cittadino ed storico di Sinalunga. Scrisse gli *Annali di Sinalunga* sotto il titolo dell'Inflammato come accademico dei Concordi.

La Biblioteca fondata dal Cinelli andò col tempo dispersa, pure si vedono sempre dei libri con timbro di esse che porta un libro aperto. Libri che ho visto io stesso che scrivo ed ora non ricordo l'iscrizione che sta attorno al timbro di forma circolare².

La stessa cartolina contiene un interessante riferimento ad una successiva iniziativa.

1. Il timbro riporta la scritta "Senalongæ". L'Agnolucci non accetta nessuna "storpiatura" del nome del suo paese, neppure nelle citazioni.

2. Non sappiamo quanto tempo sia intercorso tra la stesura delle due cartoline, ma è singolare che l'autore non ricordi l'iscrizione e non si preoccupi nemmeno di andare a cercarla tra i suoi appunti. Si direbbe che l'argomento non lo appassiona, o per meglio dire non lo *appassiona* il Cinelli.

1870. Recentemente, circa il 1870, si formò una *Biblioteca circolante per azionisti* e per gli Operai della Società di Mutuo Soccorso di Sinalunga; al che molto contribuì chi scrive e di cui si allegano alcuni articoli dello Statuto [vedi di seguito in questa pagina], relativi alla differenza dei libri. Ma anche questa volta la circolazione della lettura dura poco. Però il materiale libraio passò al Comune dove esiste tutt'ora unito a quello lasciato al Comune dal fu Professor Stocchi. Cosicché esiste al Municipio una discreta raccolta di libri che potrebbero essere letti con più utilità e profitto di tanti giornali ed opuscoli Socialisti che avvelenano l'intelligenza e la mente e l'anima dei nostri giovani e dei nostri operai.

BIBLIOTECA POPOLARE CIRCOLANTE di Sinalunga.

ESTRATTO DALLO STATUTO

Art. 7. — Tutti gli Azionisti della Biblioteca, gli iscritti alla Società Operaia di Sinalunga e i figli degli Azionisti e degli Operai, nella età di 12 anni, hanno diritto alla lettura dei libri. Acquistano questo diritto tutti coloro che presentati da un azionista pagano 30 centesimi al mese.

Art. 8 e 9. — Gli aventi diritto alla lettura scelgono a loro piacere i libri sul Catalogo. Nessuno potrà portare a domicilio più opere insieme, nè più di due volumi della stessa opera. Chi prende libri, deve firmare il Registro di circolazione.

Art. 40, 41 e 42. — Un mese dopo levati i libri dalla Biblioteca, se ne dovrà immancabilmente fare la restituzione, o pure ottenerne la conferma per egual tempo dal Bibliotecario. I ritardatori dopo esserne stati avvisati in iscritto, saranno multati di 50 centesimi per ogni settimana di ritardo.

Art. 43 e 44. — È proibito scrivere sui libri, farvi dei segni, lacerare e piegare i fogli. Chi scompletasse, macchiasse, o in qualunque modo guastasse un'opera, è tenuto a rimetterne un esemplare nuovo alla Biblioteca.

Art. 45. — Il lettore procurerà di costatare lo stato del libro che riceve, facendo prendere nota, del come gli verrà consegnato, nel Registro di circolazione, dove ne fa ricevuta.

Così scrivevamo...

a cura di Emanuele Grieco

La lingua *scritta* è ancora oggi molto diversa dalla lingua *parlata* correntemente. Ancora oggi molte persone mostrano di soffrire una certa allergia nello scrivere, soprattutto una lettera, tanto più se il suo contenuto e il suo scopo sono importanti e ci si rivolge a “persone di riguardo”. Ma ancor di più, in passato, redigere una lettera era un’impresa che richiedeva un “mestiere”. I motivi erano (e sono) molteplici. È noto che, come dicevano i latini, *verba volant*, ma... *scripta manent*, “resta” e ciò è stato scritto e spedito, non si può più fermare, né modificare. Non è come oggi con i *messaggi Social*, che, essendo spesso frutto di emotività e fretta, possono essere cancellati o riscritti.

Un tempo soprattutto la povera gente, quella che per secoli è stata definita *popolino* (fateci caso, oggi non si usa più questa parola, forse a causa del “politically correct”) si rivolgeva per una *istanza* al potente o *notabile* di turno, locale, regionale o nazionale che fosse. Molti erano analfabeti e si facevano aiutare (a pagamento) da *scrivani* o “scribacchini”, che per ingraziarsi la persona a cui era rivolta l’epistola, usavano termini aulici ed espressioni iperboliche, soprattutto nelle formule di apertura e chiusura del testo.

Vediamone brevemente alcune: “*Sig. Colendissimo*”: significa “onorabilissimo, degno di molta reverenza”; la prima attestazione nella lingua italiana (scritta) è del 1503; deriva dal latino *colere*, “ossequiare, onorare”.

E a proposito di *ossequiare*, ecco che molto spesso la missiva si concludeva con gli *ossequi*: la parola “ossequio” indica un “rispetto verso persone e istituzioni considerate di grande dignità”. Risulta attestata in Italiano dal 1540, grazie al fiorentino Francesco Guicciardini, celebre scrittore e storico.

Molto comune (sembra un ossimoro...) era l'uso di *illustrissimo*, superlativo di *illustre*, “che gode grande e meritata fama per qualità o per opere notevoli”. “Illustrissimo”, “titolo onorifico o forma di cortesia”, compare nella nostra lingua nel secolo XIV. Interessante notare che deriva da *lux*, “luce”, attraverso **lustru(m)*, “splendore”. “Illustre” è del 1294, grazie al fiorentino Brunetto Latini, scrittore, poeta e notaio.

Una delle parole universalmente usate come apertura dell'epistola era *egregio*, “che è al di sopra dell'ordinario, che è singolare, eccellente”; parola usata per la prima volta da Dante nel 1321. È una voce dotta, dal latino *egregiu(m)*, letteralmente “che si stacca dal (*ex*) gregge (*grex*, genitivo *gregis*)”.

Anche *Eccellentissimo* era una formula di apertura, superlativo di *eccellente*, usato per la prima volta da Dante nel 1293, tutti termini che provengono da *excellere*, “essere superiore”, nati dal latino *excellere*, cioè: “salire (**cellere*) oltre (*ex*) tutti. Un parente stretto è *Eccellenza*, in parte ancora usato per prelati o alte autorità, ma che in passato era usato con “generosità”. A proposito di *Eccellenza* è interessante ciò che scrive il Dizionario etimologico della lingua italiana: “Il titolo di Eccellenza, attribuito con una certa larghezza durante il periodo fascista (il decreto 16 dicembre 1927 l'applicava alle prime quattro categorie dell'Annunziata), fu abolito con decreto legislativo luogotenenziale 28 giugno 1945”.

Molto noto è il termine *Spettabile*, “riguardevole”, introdotto dal Boccaccio nel 1375. Un tempo era un “titolo di magistrati”, ma poi fu usato nella corrispondenza commerciale, nel senso di “ragguardevole, rispettabile”; il Delie registra il primo uso in questa accezione nel 1905. Deriva dal latino

spectabile(m), cioè “visibile”, usato nel latino tardo come titolo di alti dignitari, da *spectare*, “osservare”.

Un tempo si usava, come forma di chiusura, anche il “Bacio le mani”, una formula di ossequio (usata anche nella lingua parlata), soprattutto nell'Italia meridionale.

“Devotissimo” è superlativo di *devoto*, “che è interamente consacrato a un ideale, a un principio”, poi usato come forma di saluto a indicare “affezionato, sincero” (in questo senso si deve a Guittone nel 1294 la prima attestazione). Sono voci dotte dal latino *devotu(m)*, participio passato di *devolvere*, “fare un voto”.

Distinti saluti e *Cordiali saluti* erano e sono ancora molte diffuse come formule di congedo: “distinto” richiama il “dividere/separare” da altri, con allusione al maggior valore e al rispetto che si deve alla persona a cui ci si rivolge. “Cordiale” è detto di “sentimento che viene dal cuore, sincero”, infatti deriva dal latino *cor*, genitivo *cordis*, “cuore”.

Ancora prima, in alcune lettere particolarmente curate, venivano usate formule latine come apertura: *Si vales, bene est, ego valeo* (Se stai bene, bene è, io sto bene), che col tempo, nella pratica dell'incerta scrittura popolare divenne: “Ti faccio sapere che sto bene e spero che tu stai altrettanto”. Ovviamente prima di iniziare a scrivere l'autore della lettera si premurava di attribuire all'interlocutore il titolo di Signore o altri titoli, nobiliari o meno.

Sempre a proposito di uso del latino, così come abbiamo visto la formula di apertura, vi era anche la formula di chiusura: *Fac ut valeas* (fa' di star bene).

Al linguaggio cerimonioso si univano anche altri elementi per impreziosire la lettera: l'uso di una certa carta pregiata, lo scrivere con una penna d'oca o del calamo, la sigillatura con ceralacca o l'abitudine del *plico*: lettera su un foglio piegato, inviata senza busta. In questi casi si usava la *sopraccarta*, termine utilizzato per indicare l'indirizzo scritto sul lato esterno del plico piegato, dato che non si usavano buste. Talora si usava la *Nizza*, una bandella di carta (usata nel XVI secolo) per chiudere la lettera, a volte sigillata a secco.

Anche il lessico della lettera, a parte le formule di cortesia e di apertura e chiusura, era ricercato, fine, a volte prolisso. Classico era il “P.S.”, dal latino *Post Scriptum*, un’aggiunta redatta dopo la firma dell’autore dell’epistola.

Infine sulla ceralacca si imprimeva un sigillo personale dell’autore della lettera. In alcuni casi di “lettere galanti”, la carta era profumata o di vari colori.

La corrispondenza era molto importante, dalla sua cura poteva dipendere la stipula di contratti, di alleanze, l’ottenimento di un’istanza, di un favore, il consolidarsi di relazioni. Spesso le lettere venivano conservate in un archivio. Molto tempo dopo, la notevole massa di epistole, private o pubbliche, commerciali o di supplica, mutavano “statuto” – come dicono gli storici – trasformandosi in una fonte storica di informazioni, anche per capire la mentalità di un’epoca e di una determinata fascia sociale.

